

«Noi ci battiamo da sempre contro la droga e la prostituzione, ma le azioni della polizia colpiscono solo gli anelli deboli»

«Io, frate in catene a difesa degli immigrati»

Parla padre Giorgio Poletti, uno dei comboniani che protestano a Caserta contro gli effetti della Bossi-Fini

Roberto Monteforte

ROMA È ancora incatenato, ma questa volta ad un albero in piazza Vanvitelli, di fronte alla questura e alla prefettura di Caserta, padre Giorgio Poletti, il comboniano da anni «parroco degli immigrati di Castel Volturno». Con lui altri due suoi fratelli comboniani. Sono decisi a non cedere. Prima le catene erano serrate alle finestre del palazzo del Governo, ma alle 4,15 della notte del 7 giugno i poliziotti le hanno tagliate. Li hanno costretti a spostarsi, ma solo di pochi metri. «Non hanno usato mezzi violenti, ma neanche noi - racconta il padre comboniano - La nostra è un'azione pacifica». Ora, mentre risponde al cellulare, è in «riunione» con gli altri due Comboniani incatenati, con le suore Orsoline, con i padri Sacramentini. Vi è pure qualcuno del centro sociale di Caserta ed esponenti dell'Arci. Sono lì, sotto l'albero, «per discutere in maniera aperta e trasparente» ci spiega padre Giorgio. «Stiamo cercando di progettare il domani» aggiunge il padre comboniano, 62 anni di cui quindici trascorsi da missionario in Mozambico, che ieri nel giorno di Pentecoste si è tolto le catene soltanto per celebrare messa per i «suoi parrocchiani» immigrati.

Padre Giorgio, perché vi siete incatenati? Contro cosa protestate?

«È un'esperienza che è partita da una nostra visione del Vangelo. Siamo molto legati agli immigrati di Castel Volturno, perché siamo parroci lì e viviamo tutti i giorni i problemi e le contraddizioni di quel territorio. Che sono soprattutto lo sfruttamento della mano d'opera, la droga e la prostituzione. Noi siamo legati a quella gente e siamo intervenuti per risolvere i loro problemi a livello nazionale e internazionale, anche con progetti e iniziative in Nigeria. Ma ci troviamo molto in difficoltà quando vediamo che c'è un'azione di polizia che definisce strumentale perché noi, che conosciamo molto bene il territorio, sappiamo benissimo che finirà per favorire alcuni poteri occulti».

«Non siamo preti da sacrestia. Viviamo in un contesto sociale e ne condividiamo le sofferenze»



Padri Comboniani incatenati davanti la Prefettura di Caserta Frattari

Cosa intende dire?
«I problemi più gravi sono quelli della droga e della prostituzione: in particolare su quest'ultimo tema abbiamo elaborato diversi progetti; attualmente abbiamo realizzato anche una casa di riabilitazione per le ragazze, facciamo parte del "Coordinamento nazionale contro la tratta" e abbiamo in piedi tante altre iniziative. Viviamo in un contesto sociale e ne condividiamo le sofferenze. Non siamo preti di sacrestia. Occorre chiarire bene. Noi non siamo contro la polizia, ma siamo contro una metodologia di intervento delle forze dell'ordine che ricorda vecchi tempi».

Ci fa un esempio?

«Ero presente ad un blitz del comando dei Carabinieri. Sono intervenuti in una trentina ed hanno buttato all'aria un intero condominio abitato da trenta famiglie africane

per cercare della droga. Nessuno discute il fatto che vada cercata la droga, ma era indispensabile quel tipo di intervento, distruggere qualche porta, rastrellare in quel modo le persone per poi trovare cinque o sei ovuli di droga? Perché non fanno queste cose quando cercano la droga nei condomini abitati da bianchi? È questa metodologia che non funziona. E chi le parla si batte da una vita contro la droga, ma con

altri metodi. E non crediamo che quelli utilizzati dalle forze dell'ordine siano giusti. Così non si arriva mai alla radice, si finisce per colpire soltanto gli ultimi anelli della catena, ma non si toccano mai gli interessi grossi».

Qual è il vostro obiettivo?

«Siamo aperti al dialogo con tutti, anche con il questore e con il prefetto. Ma vogliamo che sia un dialogo serio e stiamo spingendo

perché vi sia un "tavolo" di partecipazione a cui siano presenti la Regione, il Comune, le istituzioni e anche noi, nella persona del vescovo di Caserta, Raffaele Nogarò. Noi come lui pensiamo che queste sono persone che non possiamo abbandonare. Abbiamo fatto la scelta di stare con coloro che vivono la situazione più precaria. Io sono il parroco di tutti gli immigrati della zona di Castel Volturno, sono parroco degli ucraini, sono parroco degli africani e dei polacchi. Attualmente abbiamo una comunità africana fiorentissima. Ho tolto le catene solo per celebrare alle ore 9 la messa in polacco e alle 11 in inglese. Padre Franco e fratello Nicola sono rimasti incatenati da ieri pomeriggio perché la postazione non deve essere mai lasciata sguarnita».

Vi sono state reazioni?
«La nostra è un'iniziativa evangelica, che parte dalla fedeltà ai poveri e al Vangelo. La possiamo definire ecclesiale e siamo attenti che non ci siano strumentalizzazioni politiche. Siamo decisi a continuare. In questi giorni si è già attivata in Italia la "rete" dei missionari Comboniani. Ci sono arrivati migliaia di fax di adesione e ventimila e-mail. Questo è l'inizio perché se non ci sono risposte adeguate ci mobilitiamo a livello europeo».

Qual è il vostro obiettivo?
«Tutto il territorio del litorale domizio non può restare nelle mani di alcuni, chiediamo che ci sia un progetto positivo trasparente, elaborato insieme, per bonificarlo dalla malavita e dagli interessi di parte. Lo sa che quel litorale verrà ricostruito dalla stessa famiglia che lo ha distrutto? E poi non dimentichiamoci che il danaro è trasversale, interessa tutti. Il nostro obiettivo è far emergere un progetto trasparente. Ora l'assessore regionale Buffardi si sta muovendo per favorire questo tavolo di partecipazione. Ne siamo contenti. Ma deve esserci un tavolo serio e la Buffardi ci offre garanzie. Con l'attuale amministrazione di Castel Volturno il dialogo è difficile. Sono contro l'integrazione degli immigrati. Ma non si può pensare solo al mattone come non possono essere le forze di polizia a gestire sul territorio l'avvenimento - io lo chiamo avvenimento - non problema - dell'immigrazione. Così gli immigrati finiscono per essere il capro espiatorio dei problemi di Castel Volturno. Siamo contro le pecore nere che pure ci sono, ma ci si può rifiutare, come nell'ultimo mese è accaduto ben cinque volte con il sindaco di Castel Volturno, di costruire un dialogo serio? È un no detto a noi e anche alla Regione Campania».

Da tutta Italia solidarietà ai missionari

I padri propongono un tavolo comune con istituzioni e associazioni sui temi dell'integrazione

Raffaele Sardo

CASERTA «Si apra un tavolo di consultazione permanente tra istituzioni locali, rappresentati del ministero dell'interno, associazioni del casertano impegnate nell'integrazione sociale e rappresentanti degli immigrati, per discutere in maniera democratica e costruttiva su come affrontare il fenomeno migratorio nella nostra zona». È questo ora l'obiettivo a cui lavorano i padri comboniani Giorgio Poletti, e Franco Nascimbene, che da mercoledì mattina vivono incatenati tra la Prefettura e Piazza Vanvitelli. Una protesta, la loro, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle reate indiscriminate condotte dalle forze dell'ordine, contro gli immigrati extracomunitari nell'ambito dell'operazione "Alto impatto" sul litorale domizio. Un'azione molto determinata quella condotta dai religiosi, che si avvale della presenza discreta di altri due missionari comboniani, padre Claudio Ga-

sbarro e fratello Nicola Bortoli e di una suora orsolina, Rita Giametta, l'anima di questa protesta, che a Caserta vive a "Casa Ruth", una comunità che si occupa di assistere e recuperare ragazze straniere dedite alla prostituzione. Una protesta che non si è fermata nemmeno dopo il blitz di una ventina di uomini della polizia che sabato mattina alle 4.15 hanno tranciato i lucchetti con cui erano incatenati alle inferriate della Prefettura i due comboniani. Anzi quella azione della polizia ha prodotto una catena di solidarietà che è tuttora in corso, con messaggi provenienti da tutt'Italia. Sono andati in tilt i numeri di fax della questura e della prefettura di Caserta, ma anche quelli di alcuni giornali locali. Tanto che Padre Alex Zanotelli ha invitato ad inviare messaggi direttamente al ministro dell'Interno (06/47887531, oppure e-mail al sito www.interno.it). All'appello di Zanotelli si è unito don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera e fondatore del gruppo Abele di Torino; l'ex

ministro Livia Turco; i parlamentari dell'Ulivo della Provincia di Caserta; l'assessora della Regione Campania alle politiche sociali, Adriana Buffardi; l'associazione "Articolo 21" tramite il suo portavoce Giuseppe Giulietti, il quale ha scritto, tra l'altro: «L'episodio che ha colpito i padri Comboniani è l'ultimo emblematico esempio della censura della libera espressione contro alcuni cittadini che democraticamente e pacificamente hanno fatto valere il proprio diritto di dissentire contro una misura del governo». «Ancora una volta - ha scritto invece il presidente della Provincia di Napoli, Amato Lamberti - ci scontriamo con atteggiamenti censurabili nei confronti degli immigrati. L'operazione Alto Impatto nel Casertano non deve scaricarsi sulla fasce più deboli ma concentrarsi sulla criminalità organizzata». Ai comboniani è arrivata anche la solidarietà dell'Arci, di Emergency, di Legambiente, di Cgil Cisl e Uil - Caserta, del Comitato provinciale di Libera, dell'Opera Nomadi e soprattutto quella di tante, tantissi-

me persone che scrivono via web la loro adesione all'azione di padre Giorgio e padre Francesco e che approvano anche il sostegno fatto dato all'iniziativa dal Vescovo di Caserta, Raffaele Nogarò. Nella omelia che ha tenuto durante la messa in Cattedrale ieri mattina, Nogarò ha parlato soprattutto del dovere della "testimonianza" dei cristiani, pur senza nominare mai l'azione dei due padri comboniani. Un messaggio diretto alle coscienze dei casertani che stanno vivendo distrattamente la "provocazione" dei due religiosi incatenati per difendere i diritti delle persone più deboli. Subito dopo si è recato, ancora una volta, in Piazza Vanvitelli a portare la propria solidarietà ai due comboniani. Ieri pomeriggio, intanto, alle 17.30, nel luogo dove è in corso il presidio, è stata celebrata la messa, stavolta da don Vitaliano Della Sala, il prete vicino ai no global che negli ultimi giorni ha più volte partecipato al sit-in dei Comboniani. Oggi pomeriggio, invece, arriverà Padre Alex Zanotelli.

«Abbiamo fatto la scelta di stare dalla parte di coloro che vivono nelle situazioni più precarie»

Lacrime e Bella ciao: il commosso addio di Roma a Dino Frisullo

Massimo Solani

ROMA C'era la sua gente, quelle migliaia di persone che in questi anni si sono rivolte a lui sapendo di trovare ascolto ed attenzione in un paese troppe volte sordo. Ma c'erano anche tanti altri volti che in un modo o nell'altro avevano imparato a conoscere il suo sorriso, la sua tenacia e quel suo misto di dialetti col quale parlava di diritti negati, di sfruttamento ma soprattutto di fratellanza. Se c'è un modo adatto per salutare le persone che se ne vanno, quello deciso dagli amici di Dino Frisullo è stato forse il migliore, tutto giocato fra il Villaggio Globale e Piazza Vittorio. Ovvero le due «case» che Dino aveva scelto per il proprio impegno nelle lotte per i diritti degli immigrati. È infatti al Villaggio che ha sede «Senza Confine» l'associazione di cui era presidente, mentre era proprio a Piazza Vittorio e all'Esquilino che Frisullo spendeva larga parte del proprio tempo, in un quartiere diventato il simbolo dell'integrazione delle comunità straniere nel tessuto cittadino della Capitale.

È stata una cerimonia commossa quella organizzata ieri dal Comune di Roma per accompagnare «il provocatore italiano» (come lo definiva ieri un giornale turco nel dare notizia della sua morte), un funerale laico durante il quale si sono confuse le lacrime, la musica e i ringraziamenti per una persona che ha speso decenni della propria breve vita nella lotta per i diritti di



Il funerale all'ex-mattatoio di Testaccio a Roma di Dino Frisullo il pacifista morto giovedì sera a Perugia Riccardo De Luca

quelle popolazioni che in Italia come altrove la legge vorrebbe senza nessun diritto. Invisibili, o quanto meno sgraditi. Disperati che in Dino Frisullo hanno sempre visto un compagno di battaglia, un amico ed una guida. E sono tante le persone che sono

salite sul palco a salutarlo, come tantissime erano state quelle che hanno reso omaggio al suo feretro in una camera ardente diventata meta di pellegrinaggio per una umanità dalle mille lingue e dai costumi colorati. «Se c'è un paradiso, ti sarai senz'altro mes-

so accanto a San Pietro e gli chiederai di far entrare tutti, anche quelli che non se lo meritano - ha ironicamente detto rivolto alla bara Eugenio Melandri, fondatore di Senza Confine - E manderai in crisi il ministero dell'interno del paradiso». Tanta gente

comune ieri all'ex Mattatoio, ma anche tanti volti noti che hanno accompagnato Frisullo nel suo cammino di lotte. Parlamentari, rappresentanti delle associazioni di volontariato (c'era anche don Luigi Ciotti), e persino il sindaco di Roma Walter Veltroni che ha spiegato come «per testimonianza dell'immenso lavoro svolto» a Dino sarà intitolata la giornata mondiale dei rifugiati del 20 giugno; e tutti si sono stretti intorno al padre Luca, insegnante in pensione, ai suoi familiari nel momento in cui dalla folla si è levata il canto ed i pugni alzati ad accompagnare «Bella Ciao». Parole strozzate in gola dalle lacrime come quelle che i molti immigrati gli avevano riservato fino a pochi minuti prima della chiusura della bara sfilandolo accanto a lui con le dita alzate in segno di vittoria. È l'ultimo viaggio di Dino Frisullo è quello che lo ha portato sino all'Esquilino dove, fra le note di «Imagine» lo hanno atteso in tantissimi, richiamati dai manifesti in tutte le lingue che le associazioni avevano attaccato per tutto il giorno di sabato. L'ultima sosta, l'ultimo abbraccio prima di arrivare al cimitero del Verano dove dopo tante battaglie il corpo di Dino riposerà accanto a quella bandiera rossa e gialla per cui è persino finito in carcere. «Dino è riuscito a fare uno scherzetto non da poco - ripeteva sorridendo Alfonso Perrotta, un vecchio amico del centro sociale Villaggio Globale, mentre mostrava a tutti l'articolo sulla morte del pacifista italiano - far pubblicare la bandiera del Kurdistan su un giornale turco».

Comune di Cologno Monzese

Settore Interventi Sociali

AVVISO DI GARA MEDIANTE PROCEDURA RISTRETTA ACCELERATA

Questa Amministrazione Comunale indice appalto concorso per l'aggiudicazione del sottolocalizzato servizio:

GESTIONE DEL SERVIZIO ADOLESCENTI "DETA" TRIENNIO SETTEMBRE 2003 - LUGLIO 2006

L'appalto verrà aggiudicato alla ditta o cooperative che avrà proposto l'offerta economicamente più vantaggiosa, valutata in base ai seguenti criteri, ai sensi dell'art. 23, comma 1° lett. b) del D.Lgs. 17/3/1995 n. 157:

• Efficacia progetto gestionale e affidabilità dell'impresa;

• Offerta economica.

- Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione è ridotto a 25 giorni per ragioni di urgenza connessi ai tempi di espletamento delle procedure di gara ai sensi di quanto previsto dall'art. 10 comma 8, par. a) del D. Lgs 17 marzo 1995 n. 157.

- Le motivazioni dell'urgenza sono giustificate dall'opportunità di procedere alla gara in tempi connessi alla valutazione del nuovo progetto gestionale in relazione alle risorse disponibili in bilancio.

- Il termine per la ricezione delle offerte resta fissato in 44 giorni consecutivi (40 giorni più 4 giorni per la visita dei locali destinati al servizio).

- Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo - Villa Casati - Piazza Mazzini, n. 9 - 20093 Cologno Monzese (MI) entro e non oltre le ore 12,00 del 27 giugno 2003.

- Non è ammessa la trasmissione di documenti via fax o altro mezzo.

- Copia del bando, del capitolato e degli allegati è disponibile presso il Settore Interventi Sociali - Via Petrarca, 11 - Cologno M. - Tel. 02/253.08.531-537 Fax 02/253.08.527. La documentazione potrà inoltre essere scaricata direttamente dal sito del Comune: www.comune.cologno-monzese.mi.it

- La domanda di partecipazione non vincolerà in alcun modo il Comune appaltante.

- Cologno Monzese, 03 giugno 2003

Il Direttore

Del Settore Interventi Sociali

(dott. Nello Pozzatti)